

IL MARGINE 7 AGOSTO 2000

- Alex Zanotelli 3 Ma Veltroni, tu vuoi cambiare il mondo?
6 Il paradosso della donna
- Paul Renner 13 *Catholica* e/o Cattolica?
- Emanuele Curzel 17 Il papa che diceva «no»
- Alberto Conci 19 L'ordine in Europa fra Parigi e Pristina.
Profilo di storia degli anni novanta
- Sonia Gremes 31 Scandalo all'abbazia di Maria Laach

Mentre andiamo in stampa...

In una lunga e appassionata riunione di redazione ci siamo confrontati sulla situazione politica. Doveva uscire un contributo per orientarci nel marasma di questa lunga ed estenuante campagna elettorale. Dobbiamo chiarire subito che non ci siamo appassionati un granché al dibattito sulla *premiership* tra Amato e Rutelli. Non perché l'uno e l'altro pari sono. Piuttosto perché entrambe le candidature ci pongono dei problemi. Del «dottor sottile», al di là dell'indiscutibile competenza, ci preoccupa la mancata discontinuità con l'era craxiana; di Rutelli, il cedimento ad un modello mediatico onnipervasivo. Il nostro problema — e la conseguente discussione — è se destra e sinistra non si stiano appiattendo in una indistinzione che rende labili i confini tra l'una e l'altra. Non ne è uscito un editoriale, perché la nostra riflessione non era ancora matura. Ci ripromettiamo di proporlo più avanti. Due punti sono però emersi con chiarezza. Anzitutto, destra e sinistra pari non sono almeno su tre terreni: le politiche sull'immigrazione, sulla scuola e sulla sanità. Al di là dei proclami pubblicitari il nodo duro che differenzia la triade Berlusconi-Bossi-Fini dal centrosinistra è proprio un atteggiamento criptorazzista (in Bossi esplicito) e la volontà di privatizzare in modo selvaggio e quindi di togliere le pari opportunità qualitative nel campo dell'istruzione e della salute. Per questi tre elementi, pur nel disincanto, saremo in modo sufficientemente convinto pronti per la battaglia. Speriamo (ed è questo il secondo punto) che l'Ulivo non indebolisca ancor più questa disponibilità nel momento della scelta dei candidati nei collegi. Se tutto verrà deciso a Roma, nelle stanze partitocratiche di una partitocrazia senza più partiti, e si riempiranno le varie caselle con politicanti di serie B, è chiaro che tutto diventerà più difficile. Proprio perché non siamo i devoti di un *Führerprinzip* (come lo sono dall'altra parte), il disincanto potrebbe portare tanti ad una rinuncia che non può esser definita a priori diserzione.

Ma Veltroni, tu vuoi cambiare il mondo?

ALEX ZANOTELLI

La lettera di p. Alex Zanotelli è apparsa il 14 settembre sul quotidiano «L'Adige». Riteniamo importante proporla anche ai nostri lettori perché, al di là dell'occasione che l'ha generata, presenta una sintesi dei problemi reali affidati oggi alla nostra generazione e in special modo affidati a coloro che si sono assunti o intendono assumersi responsabilità politiche. Nella convinzione che sulla capacità di affrontare questi problemi — e non quelli che affollano le prime pagine dei giornali — saremo giudicati.

Caro onorevole Veltroni, jambo!

Penso che il viaggio in Africa e la visita a Korogocho sia stata un evento importante per te personalmente. Ti sarai accorto che vedere con i tuoi occhi e sentire con il tuo naso è tutt'altra cosa che guardare gli esclusi in tv o leggere nelle statistiche. Penso che le sofferenze dei poveri hanno cominciato a cambiarti come uomo: in questo ti sento vero e sincero.

Come leader politico ti ringrazio perché stai tentando di mettere l'Africa e la povertà globale al centro del dibattito. Non vorrei però che le sofferenze dei poveri diventassero semplicemente oggetto di manipolazioni, tatticismi e furbizie per ottenere consensi elettorali.

Per questo ho sentito il dovere di scrivere questa lettera aperta in cui esprimo la mia maniera di guardare alla realtà e ciò che da questo sguardo ne consegue.

Io guardo il mondo stando dalla parte degli impoveriti, cioè dalla parte dell'80% dell'umanità. Lo faccio come credente perché tutta la

tradizione biblica, ebraica e cristiana, da cui provengo sta dalla parte degli esclusi, perché il Dio di Mosè non è il Dio dei faraoni o di Clinton, ma il Dio dei crocifissi.

Per la prima volta nella storia, il mondo è retto da un unico sistema: l'impero del denaro, il cui cuore è la speculazione finanziaria. Mai nella storia si era visto un impero tanto vittorioso e talmente suadente, grazie alla forza dei mass media, da prenderci tutti nella sua ideologia. Viviamo in un sistema economico dove il 20% degli uomini si pappa l'82% delle risorse a spese del resto dell'umanità. Il 20% dei più poveri ha a disposizione solo l'1,4% dei beni. Per me questo è un sistema di peccato. E la politica che cosa fa? Oggi la politica è al guinzaglio dell'economia, totalmente asservita ad essa.

Questo sistema di oppressione si regge sullo strapotere delle armi: spendiamo ogni anno 800 miliardi di dollari in armamenti (ma il Muro di Berlino non era crollato?). A che cosa ci servono? Per difendere i nostri privilegi della minaccia dei poveri.

Non dimentichiamo che chi vive nell'opulenza e la difende a denti stretti pone anche una gravissima ipoteca ambientale. Molteplici studi ci dicono che abbiamo non più di 50 anni per cambiare: è in ballo la vita del pianeta.

L'impero del denaro uccide quindi con la fame (30 milioni: un «olocausto» ogni anno), con le armi (conflitti africani, regimi repressivi, guerre stellari), con la distruzione dell'ambiente, con la distruzione delle culture.

È un sistema di morte che ci interpella tutti, credenti e non, perché mina la vita stessa. Se questa analisi è vera e condivisibile, dobbiamo smetterla di raccontarci la storia di un «sviluppo sostenibile». O cambiamo rotta o cadiamo nel baratro.

Tocca alla politica reinventare la politica e reinventare anche lo stato, perché l'economia ritorni a servire la polis. La politica e il far politica devono rispondere alle esigenze della gente e soprattutto della vita, della vita per tutti.

Caro onorevole, hai il coraggio di un'azione politica alternativa che risponda ai bisogni del paese e del pianeta?

Permettimi alcune domande alle quali chiedo una risposta pubblica.

1) Sei d'accordo con questa analisi del sistema economico-politico? E se sì, sei disponibile a tradurla in programma politico concreto?

2) Sei disposto a portare queste istanze al vertice dei G8 a Genova

il prossimo anno?

3) In vista dell'imminente vertice di Praga, come giudichi le politiche di aggiustamento strutturale imposte dalla Banca Mondiale e dal Fondo Monetario Internazionale ai paesi impoveriti?

4) Qual è la tua posizione sul Mai (Accordo multilaterale sugli investimenti), sul cosiddetto Nafta per l'Africa e sulle politiche dell'Organizzazione mondiale del commercio?

5) Sei disposto a contrastare i progetti di «guerre stellari», a delegittimare una Nato usata per la politica imperiale? (Nel nostro piccolo, come mai il disegno di legge per controllare produzione ed export delle armi leggere dorme ancora in parlamento?)

6) È da poco uscito un testo importante. S'intitola «Italia capace di futuro»: è frutto del lavoro di ricerca della società civile, è sottoscritto dalla Rete di Lilliput, e ci indica come costruire un domani sostenibile nel nostro paese. Sei disponibile ad assumerlo come programma di partito?

7) Anche se passata al Senato, saresti disponibile a rimettere radicalmente in discussione la legge di riforma della cooperazione allo sviluppo? Così com'è, è inaccettabile. Nasce già strozzata dalle logiche che hanno fatto fallire le precedenti esperienze.

8) Perché non dare un segnale di sensibilità internazionale ai diritti dei lavoratori sostenendo la proposta di legge sulla etichettatura sociale dei prodotti di consumo?

Tra qualche giorno ritornerò a Korogocho, nei sotterranei della vita e della storia. Spero che quell'umanità dolente che anche tu hai toccato con mano, quei luoghi di esclusione che mi fanno indignare, portino anche l'uomo politico Veltroni a scelte economico-politiche coraggiose. Perché vinca la vita. ■